

Lettera ad direttore di Repubblica
27 Luglio 2018

Gentile direttore,

un fantasma si aggira intorno al dibattito sull'opportunità (o meno) di ridiscutere la Nuova linea ferroviaria Torino-Lione: quello delle penali che l'Italia dovrebbe pagare in caso di rinuncia all'opera. Penali ingenti, si dice. Alcuni si spingono a parlare di due miliardi di euro. La notizia è stata riportata con grande evidenza anche dal Suo giornale.

Ho dunque cercato, con attenzione, di individuare la fonte di tale obbligo per l'Italia senza, peraltro, trovarla.

Infatti:

- non esiste alcun documento europeo sottoscritto dall'Italia che preveda penali di qualsiasi tipo in caso di ritiro dal progetto;
- gli accordi bilaterali tra Francia e Italia non comprendono alcuna clausola che accolli a una delle parti, in caso di recesso, forme di compensazione per lavori fatti dall'altra parte sul proprio territorio;
- la questione del risarcimento alle imprese danneggiate in caso di appalti aggiudicati e successivamente annullati (oggetto, per il Tav, di regolamentazione specifica ampiamente restrittiva) non si pone, comunque, nel caso specifico posto che, ad oggi, non sono stati banditi né, tanto meno, aggiudicati appalti per opere relative alla costruzione del tunnel di base.

Eguale infondata è l'affermazione, affiancata a quella relativa alle penali, secondo cui l'eventuale rinuncia imporrebbe all'Italia la restituzione all'Unione europea dei contributi ricevuti per la realizzazione dell'opera. Infatti i finanziamenti europei sono erogati solo in base all'avanzamento dei lavori (e vengono persi in caso di mancato completamento nei termini prefissati), sì che la rinuncia di una delle parti interessate non comporterebbe alcun dovere di restituzione di contributi (mai ricevuti) bensì, semplicemente, il mancato versamento da parte dell'Europa dei contributi previsti. Si aggiunga che ad oggi i finanziamenti europei ipotizzati sono una minima parte del 40 per cento del valore del tunnel di base e che ulteriori (eventuali) stanziamenti dovranno essere decisi solo dopo la conclusione del settennato di programmazione in corso, cioè dopo il 2021 (e dopo le elezioni del Parlamento europeo nel 2019).

Restano, ovviamente, i problemi politici. Ma si tratta di problemi diversi, da affrontare - come sempre in questi casi - con negoziati ed eventuali nuovi accordi tra gli Stati interessati.

Questo è quanto risulta dai documenti relativi alla Torino-Lione.

Forse mi sfugge qualcosa. Se è così, prenderò atto con la dovuta attenzione di quanto mi è sfuggito. Se così non è, sarebbe forse opportuno non dare ulteriore spazio a informazioni infondate che hanno il solo effetto di confondere i cittadini e di inquinare il dibattito in corso (che, per essere proficuo, dovrebbe svolgersi a partire almeno da dati di fatto reali).

La ringrazio per l'attenzione e per l'eventuale risposta.

Distinti saluti

Livio Pepino

presidente Controsservatorio Valsusa